

ra tappeti, velluti e mobili in legno scuro, un accessorio era di gran moda nei salotti delle abitazioni vittoriane: la campana di vetro, esposta sulla mensole del camino, proteggeva e sfoggiava modellini di orologi, animaletti impagliati e originali composizioni floreali fai-da-te. Il libro indaga con quali risultati la lente dell'arte, nel corso del Novecento e fino a oggi, abbia nobilitato un oggetto ormai desueto e ne abbia interpretato e aggiornato il contenuto, secondo la sensibilità di ciascun artista e le esigenze comunicative più attuali. Alle prime opere surrealiste di Joseph Cornell alle composizioni con giocattoli di Bruno Munari, dalle bambole deformi dei fratelli Chapman agli ecosistemi transgenici di Eduardo Kac, ripercorrere gli sviluppi di questa appropriazione permette di comprendere perché la campana, grazie alla peculiarità della sua struttura, sia stata scelta per dare vita a piccoli mondi immaginari. Incursioni nella scienza, nella letteratura, nel cinema d'animazione nel giornalismo d'inchiesta rivelano la presenza e la rielaborazione di queste suggestioni perfino all'interno del ricco repertorio visivo contemporaneo.

Roberta Aureli (1991) ha conseguito la laurea magistrale in Storia dell'Arte contemporanea presso l'Università La Sapienza di Roma. Ha scritto su «Jut», «La Rivista di Engramma» e i suoi contributi sulle relazioni tra arti visive e letteratura romana e una prima esperienza come curatrice indipendente, attualmente frequentata Campo, il corso per curatori della Fondazione Sandretto Rebeaudengo di Torino, e collabora al corso magistrale di Storia dell'Arte Contemporanea di Antonella Sbrilli (Università La Sapienza). Scrive sul blog esswithmarcel.tumblr.com.

Roberta Aureli

LA CAMPANA DI VETRO



Roberta Aureli

LA CAMPANA DI VETRO

TRASFORMAZIONE DELLA «CAMERA DI COMPENSAZIONE PER SOGNI E VISIONI» NELLE PRATICHE ARTISTICHE CONTEMPORANEE



ISBN 978-88-6897-063-5



dono della autrice

RHS 2793073

IMPRONTE
Arti e Scienze economiche e sociali

ROBERTA AURELI

SOLO CONSULENZA INTERNA

LA CAMPANA DI VETRO

Trasformazione della «camera di compensazione per sogni e visioni» nelle pratiche artistiche contemporanee

Impronte nasce con l'obiettivo di offrire agli studenti universitari, non meno che ai lettori interessati ad aggiornarsi, opere di autori già noti e contributi originali di giovani ricercatori, negli ambiti di Arte, Antropologia, Cinema, Letteratura italiana, Storia. Ideata e promossa da Silvana Cirillo e coordinata assieme a colleghi docenti della «Sapienza», la collana si propone di ospitare contributi di studiosi di altri atenei italiani e stranieri, e promuovere una vivace intersezione di rapporti interdisciplinari e metodologie incardinati nella modernità e proiettati nel futuro. In tale prospettiva, *Impronte* accoglie saggi, monografie, manuali, traduzioni di testi di rilevanza internazionale, opere collettive, atti di convegni.

Comitato scientifico

- Silvana Cirillo, docente di Letteratura italiana contemporanea
- Francesco Gui, docente di Storia moderna
- Veronica Pravadelli, docente di Cinema
- Antonella Sbrilli, docente di Storia dell'arte contemporanea
- Pino Schirripa, docente di Antropologia

Si ringraziano per il contributo dato alla collana negli anni 2009-2014 i professori: Paolo Bertetto, Maurizio Franzini, Simonetta Lux, Alberto Sobrero.

Referees

Dipartimento di Storia dell'Arte e Spettacolo
Sapienza Università di Roma
BIBLIOTECA
NUMERO ...ARS...5334...

Una lunga storia di mondi racchiusi, <i>Antonella Sbrilli</i>	p. 9
Introduzione	» 11
Ringraziamenti	» 16

PARTE PRIMA

I. Un'ossessione vittoriana

1. Breve storia delle cupole da salotto	» 19
2. Dentro la cornice, oltre lo specchio	» 23
3. «Dispositivi di meraviglia»	» 26

II. L'arte di Joseph Cornell

1. « <i>How little is enough</i> »	» 31
2. Il rapporto con il Surrealismo: « <i>a natural response to beauty</i> »	» 33
3. La produzione di <i>glass bells</i>	» 36
4. Cornell collezionista. Una poetica della miniatura	» 41

III. Intorno alla fotografia surrealista

1. Les trois sans cou: Claude Cahun, Man Ray e Lee Miller	» 47
2. « <i>Prenez garde aux objets domestiques!</i> »	» 52
3. Teste alla moda	» 56
4. Presenze surreali nelle <i>mises en scène</i> di David LaChapelle	» 57

IV. Variazioni italiane

1. Premessa: Cornell e l'Italia	» 63
2. Campane «d'un buffet di provincia»: Munari, Dangelo e Del Pezzo	» 65

PARTE SECONDA

V. La memoria degli oggetti

1. <i>La Natura onirica</i> di Pablo Mesa Capella	» 75
---	------

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

È vietata la traduzione, la memorizzazione elettronica, la riproduzione totale o parziale, con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22/04/1941

ISBN 978-88-6897-063-5

© 2016 by Bulzoni Editore S.r.l.
00185 Roma, via dei Liburni, 14
<http://www.bulzoni.it>
e-mail: bulzoni@bulzoni.it

In copertina:

David Casini, *L'illogica abitudine*, 2011.
Collezione privata. Courtesy dell'artista

2. I «giocattoli per adulti» per bambini di Lucas Mongiello	»	79
3. Aiba Takanori e l'estetica bonsai	»	81
4. Vederci chiaro: le sfere di Paula Hayes	»	85

VI. Custodire il tempo

1. «Il tempo diliegua ma non svanisce»: Chiara Camoni	»	89
2. Di obsolescenza e conti alla rovescia: Sarah Browne	»	92
3. Un palazzo o una prigione	»	93
4. Gli orologi animati di Dominic Wilcox	»	94

VII. Victoriana oggi

1. Suggestioni <i>fin de siècle</i> nelle fotografie di Juliette Bates	»	97
2. Le atmosfere neogotiche di Danny van Ryswyk	»	100
3. Le carte del mondo: Justine Smith	»	103
4. I mondi di carta: Daniel Agdag	»	106
5. Libri e altre storie: Janie Graham e Georgia Russell	»	109
6. Il bestiario di Kate McCGwire	»	113
7. La morte in vetrina: Damien Hirst	»	115

PARTE TERZA

VIII. Illogiche abitudini contemporanee

1. Gli ecomostri di David Casini	»	123
2. Gli altri di Sebastiano Mauri, o «moi stessi visti da fuori» ...	»	127
3. Di parrucche e scarpe da ginnastica: Jake e Dinos Chapman	»	132
4. Shen Shaomin tra scienza e fantascienza	»	134

IX. Quando la campana di vetro si apre al mondo

1. L'ottavo giorno della creazione di Eduardo Kac	»	139
2. «Il contatto dell'opera con il mondo esterno»	»	142
3. Lynn Hershman, una vita alla potenza di n	»	146
4. Le campane dell'umore	»	148
5. Oltre l'arte: la Crystal Ball del MIT	»	151

Epilogo. <i>Under the Dome</i>	»	155
--------------------------------------	---	-----

Illustrazioni	»	161
---------------------	---	-----

Bibliografia	»	183
--------------------	---	-----

Indice dei nomi	»	195
-----------------------	---	-----

Una lunga storia di mondi racchiusi

Le campane di vetro – quegli espositori trasparenti di cose disperate che si trovano su mensole e camini – possono attrarre oppure respingere chi le incontri in una casa, in qualche negozio, in un museo o in una galleria d'arte. O forse è più probabile che questa particolare tipologia di oggetti attragga e respinga allo stesso tempo. Attra l'allusione allo scrigno che protegge qualcosa di prezioso, di fragile o di raro; respinge la chiusura a volte *ermetica*, il senso di bloccato, l'effetto reliquia.

Sarà per via di questa ambivalenza, che la campana di vetro – oggetto defilato e anacronistico – è stata prediletta da artisti e artiste durante gli anni del Surrealismo e continua a essere scelta come formato “operativo” da chi lavora con l'allestimento di piccoli mondi alternativi, o interpolati, a quello in scala 1:1 in cui per lo più ci muoviamo.

Coinvolta da questo oggetto – incontrato durante i suoi studi sul collezionismo enciclopedico nell'America della metà del '900 – Roberta Aurelio ha messo al centro di una ricerca vasta e sfaccettata. Attraverso una selezione di autori, di opere e di situazioni, il suo studio risale dall'età vittoriana (l'epoca d'oro della campana di vetro negli ambienti domestici) attraverso il Surrealismo (l'epoca d'oro della campana di vetro rivisitata dagli artisti), fino a esperienze molto recenti, che testimoniano la presenza attuale di questa forma espressiva.

Nell'articolata struttura che Roberta Aurelio ha dato al suo lavoro, emerge un chiaro percorso storico-artistico, che ha uno dei suoi fulcri nello statunitense Joseph Cornell. Autore – dagli anni Trenta alla morte avvenuta nel 1972 – di tanti affascinanti assemblage sotto vetro di minuti oggetti quotidiani, Cornell è anche la fonte del sottotitolo di questo libro (“camera di compensazione per sogni e visioni”) e crocevia di incontri e scambi fra artisti di diverse generazioni e continenti.

Insieme con la storia della campana di vetro, delle sue varianti e dei differenti modi in cui tali varianti sono state chiamate (si pensi a *Bell-jar* che è anche il titolo del romanzo di Sylvia Plath), questo libro ripercorre la storia del gusto che ha reso possibile il suo prelievo da parte degli artisti, e

le sue trasformazioni.

Emergono così, via via che scorrono gli anni e cambiano le angolature del racconto, alcuni motivi dominanti dell'arte e della cultura del '900: il collezionismo (e il collezionismo d'artista), la miniaturizzazione (nei prodotti tecnologici e nella cultura del *cute*), la simulazione (si pensi al successo di un gioco come *Sim City* alla fine degli anni Ottanta). Motivi che vanno a rifrangersi e a inserirsi anche nei diversi usi artistici della campana di vetro. Così come si rifrangono in questo oggetto le tracce delle *Wunderkammern*, le camere delle meraviglie del creato; dei presepi napoletani; dei reliquiari e degli ex-voto; dei contenitori in vetro da farmacia; delle teche e dei terrari per piccoli animali; delle scatole da gioco. E trova artigianale conferma l'osservazione di Lévi-Strauss dell'artista come in parte scienziato e in parte *bricoleur*. Per questo, anche, l'analisi di Roberta Aureli fa delle incursioni – sempre tenendo saldo il punto di vista della storia dell'arte – nei campi dell'immaginario scientifico e tecnologico, arrivando a considerare in questo percorso la *Crystal Ball* progettata al MIT di Boston.

Sulla campana di vetro, oggetto fragile, *vintage*, a volte inquietante, si appoggia una potente dorsale dell'arte contemporanea, quella che – all'uscita nel mondo esterno, nel tempo-reale, nella compresenza – preferisce la replica in scala ridotta di un habitat artificiale, un piccolo mondo da osservare e manipolare. Un mondo da decifrare, come un rebus ("con le cose"), come un sistema di relazioni che vanno indietro nella memoria della storia dell'arte, e avanti, negli esperimenti della finzione creativa.

Introduzione

Tra tappeti, velluti e mobili in legno scuro, un accessorio era di gran moda nei salotti delle abitazioni vittoriane: la campana di vetro, esposta sulla mensola del caminetto, proteggeva e a sua volta sfoggiava modellini di orologi, animalietti impagliati e quanto mai originali composizioni floreali *faïence*. Questo libro indaga con quali risultati la lente dell'arte, nel corso del Novecento e fino a oggi, abbia nobilitato un oggetto ormai desueto e ne abbia interpretato e aggiornato il contenuto, secondo la sensibilità di ciascun artista e le esigenze comunicative più attuali.

Rispetto all'italiano, le varianti inglesi che incontreremo qua e là nel testo concedono più sfumature di senso alla campana di vetro: *se glass shades* è l'espressione ricorrente nelle riviste di settore e nei cataloghi pubblicitari che in età vittoriana promuovevano questi prodotti, in seguito si preferiscono le locuzioni *parlor domes*, letteralmente cupole da salotto, e *parlor pastimes*, cioè passatempi da salotto, che ne calcano la destinazione finale e la connessione con la sfera femminile e domestica all'origine della loro realizzazione. D'altra parte, mentre *glass dome* e *glass bell* sono termini innocui e facilmente intercambiabili come il francese *cloche*, *bell jar* rafforza il legame tra la campana di vetro e il mondo scientifico e, per estensione, rivela anche le sue sottili implicazioni simboliche (*The Bell Jar* è il titolo dell'unico romanzo di Sylvia Plath, pubblicato nel 1963).

Spunto per questa ricerca è stata una fase iniziale dell'attività creativa di Joseph Cornell, il quale nei primi anni Trenta comincia ad accostare materiale minuto e di recupero al di sotto di cupolette di vetro, per passare in un secondo tempo alle scatole rettangolari che lo hanno reso celebre. Nella sua raccolta di citazioni e riflessioni ecfastiche sull'opera dell'americano, il poeta Charles Simic definisce il lavoro di questi una «camera di compensazione per sogni e visioni»¹, nell'originale inglese «*a clearinghouse for dreams and visions*». Simic recupera i termini impiegati dall'artista per descrivere il contenuto dei circa centocinquanta schedari conservati nel se-

¹ C. Simic, *Il cacciatore di immagini. L'arte di Joseph Cornell*, Milano, Adelphi, 2005, p. 68 (ed. orig. *Dime-Store Alchemy. The Art of Joseph Cornell*, New York, New York Review Book, 1992).